

08

SPECIALE TRASLAZIONE SAN PIO

CONFESSORI PER ABBRACCIARE *con le braccia del Padre*

*Il Giubileo, Papa Francesco e
la scelta dei due santi cappuccini*





LA PROCESSIONE
CON LE RELIQUIE
DEI DUE CAPPUCCINI
SANTI IN VIA DELLA
CONCILIAZIONE E
LA FOLLA DI DEVOTI
IN ATTESA
DI ENTRARE
IN BASILICA.

di ANDREA TORNIELLI

Per entrare nel vivo, il Giubileo della Misericordia aveva bisogno di due grandi «perdonatori». Due frati che hanno consumato la loro vita nel confessionale, intercedendo, pregando, perdonando, assolvendo. È questa la spiegazione più semplice e allo stesso tempo più vera per ciò che è accaduto nella Capitale, con il pellegrinaggio delle spoglie di san Pio da Pietrelcina e di san Leopoldo Mandic, due figli dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini. Un viaggio trasformatosi in evento, di fede e mediatico. Si possono lasciare in secondo piano le reazioni scomposte, irose e piene di indignazione e di scherno che una certa "intelligenza" come al solito riserva a certe espressioni della devozione e della pietà popolare. Per concentrarci, invece, sui fatti.

L'Anno Santo straordinario dedicato alla misericordia vede in primo piano l'insostituibile apostolato dei confessori. Vede in primo piano il confessionale, dove ci si inginocchia davanti al prete che agisce «in persona Christi», davanti all'oggettività di qualcuno

che ci ascolta, ci parla, ci abbraccia, ci perdona. Ma il Giubileo vede in primo piano anche le opere di misericordia spirituale e corporale. Padre Pio, con la sua Casa Sollievo della Sofferenza, ha infatti mostrato tutta la sua premurosa attenzione anche per i corpi, oltre che per le anime.

Certo, il Santo di Pietrelcina era diverso dall'altro grande confessore, san Leopoldo Mandic. Quest'ultimo era conosciuto per la mitezza, per l'accoglienza, per la capacità di trovare ogni via possibile per concedere il perdono e l'assoluzione, magari assu-

mendosi responsabilità per questo di fronte a Dio. Mentre Padre Pio era universalmente noto per essere talvolta burbero di fronte al penitente poco pentito.

Ma il Santo del Gargano, come ha ricordato padre Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia, aveva il dono mistico di saper scrutare i cuori. Padre Pio leggeva i cuori, e quando allontanava i fedeli dal confessionale, «sapeva bene che le persone poi, in questo modo, sarebbero state indotte a riflettere meglio, ad essere meno superficiali, a non anda-



re li solo per vedere lui. Di fatti, la maggioranza, poi, tornava a confessarsi con altre disposizioni di cuore». In effetti, nonostante il carattere notoriamente burbero, Padre Pio attirava folle di penitenti. «Noi sacerdoti dobbiamo imitare Padre Pio - ha detto ancora Cantalamessa - soprattutto nella sua eroica dedizione al sacramento, non tanto nei modi bruschi che lasciamo ai santi mistici che sanno come usarli».

Ed ecco allora ciò che Papa Francesco chiede ai confessori cappuccini e a tutti i sacerdoti confessori, non solo in quest'Anno della Misericordia ma sempre. Lo ha spiegato martedì 9 febbraio, nella Messa celebrata all'altare della Cattedra in San Pietro, per i frati minori cappuccini. «La tradizione vostra, dei Cappuccini, è una tradizione di perdono, di dare il perdono. Tra di voi ci sono tanti bravi



confessori: è perché si sentono peccatori... L'umile, colui che si sente peccatore, è un gran perdonatore nel confessionale». «Vi parlo come fratello - ha detto ancora Papa Bergoglio - e in voi vorrei parlare a tutti i confessori, specialmente in quest'Anno della Misericordia: il confessionale è per perdonare. E se tu non puoi dare l'assoluzione - faccio questa ipotesi - per favore, non "bastonare". La persona che viene, viene a cercare conforto, perdono, pace nel-

la sua anima; che trovi un padre che l'abbracci e gli dica: "Dio ti vuole bene"; e che lo faccia sentire!».

Se una persona ha trovato la forza di avvicinarsi al confessionale, «è perché sente qualcosa che gli pesa, che vuole togliersi. Forse non sa come dirlo, ma il gesto è questo. Se questa persona si avvicina è perché vorrebbe cambiare, non fare più, cambiare, essere un'altra persona, e lo dice con il gesto di avvicinarsi. Non è necessario fare delle domande: "Ma tu, tu...?". Se

*Due modelli
di vita cristiana,
religiosa e presbiterale.*





**PADRE PIO
E PADRE
LEOPOLDO:
DUE UMILI FRATI
CHE HANNO
TESTIMONIATO
IL VOLTO
MISERICORDIOSO
DI DIO.**

sionale, rispondeva: «Ci ha dato l'esempio Lui! Non siamo stati noi a morire per le anime, ma ha sparso Lui il suo sangue divino. Dobbiamo quindi trattare le anime come ci ha insegnato Lui col suo esempio. Perché dovremmo noi umiliare

una persona viene, è perché nella sua anima vorrebbe non farlo più. Ma tante volte non possono, perché sono condizionati dalla loro psicologia, dalla loro vita, dalla loro situazione...».

In queste parole si ritrova tutto il cuore sacerdotale di un Papa che durante tutta la sua vita ha confessato molto. Si ritrova quell'esempio e quell'invito a cercare ogni via per perdonare, per assolvere. A padre Leopoldo dicevano: «Padre, ma lei è troppo buono... Non teme che Iddio le chieda ragione di eccessiva larghezza?». Lo accusavano di «lassismo di principi morali». E lui, piccolo, umile fraticello seduto per ore in confes-

maggiormente le anime che vengono a prostrarsi ai nostri piedi? Non sono già abbastanza umiliate? Ha forse Gesù umiliato il pubblicano, l'adultera, la Maddalena?». Poi aggiungeva: «E se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza potrei dirgli: "Paron benedeto, questo cattivo esempio me l'avete dato voi, morendo sulla Croce per le anime, mosso dalla vostra divina carità"».

Quanto bisogno c'è oggi di «perdonatori» così, che riconoscendosi umili e poveri peccatori bisognosi di perdono, hanno saputo testimoniare il volto misericordioso di Dio. ❖

